

I RECUPERANTI

Regia: Ermanno Olmi

Cast: Antonio Lunardi, Andreino Carli, Alessandra Micheletto

Soggetto e Sceneggiatura: T. Kezich, M. Rigoni Stern, E. Olmi - Montaggio: Ermanno Olmi - Musica: Gianni Ferrio

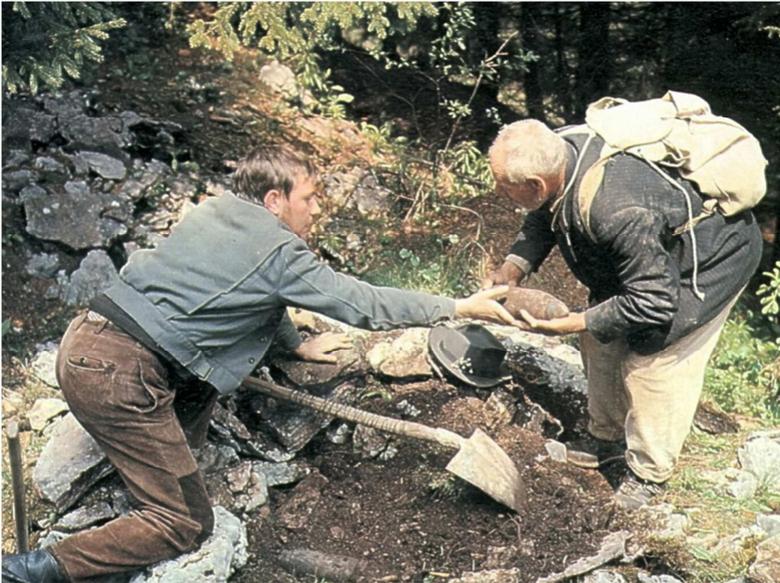
Origine: Italia, 1969

Durata: 101'

Finita la seconda guerra mondiale, Gianni torna al suo paese natale, sull'altipiano di Asiago. Qui però non c'è lavoro e per molti non rimane che l'emigrazione. Gianni, invece, accetta la proposta del vecchio Du e comincia a fare con lui il recuperante: cercare ordigni bellici e munizioni della prima guerra mondiale, per poi venderli. Trattandosi di un lavoro incerto e pericoloso, la donna di Gianni cerca di dissuaderlo e alla fine ci riesce.

Nel 1969 Olmi decide di girare "I recuperanti" per conto della Rai, con la sceneggiatura di Rigoni Stern e di Tullio Kezich. Il film è ambientato sull'Altipiano di Asiago, un territorio che fu di grande importanza durante il primo conflitto mondiale essendo al confine tra impero austroungarico e Italia.

Si dice che sull'Altipiano di Asiago si svolse la più grande battaglia di montagna mai combattuta dall'uomo;



qui combatterono tra gli altri anche Ernest Hemingway ed Emilio Lussu.

La scelta di girare il film sull'Altipiano è dunque decisiva: il paesaggio assume un ruolo fondamentale, non solo per via della sua importanza storica – per le battaglie che vi si svolsero e per il mestiere del recuperante, ovvero di chi, a partire dal primo dopoguerra e fino agli anni Ottanta, raccoglieva residui bellici per rivendere i materiali di cui erano composti, piombo, rame, ghisa – ma anche per il fatto d'essere l'incarnazione stessa del ricordo. Cosa rimane della guerra?

"I recuperanti" è un film che parla di quello che accade *dopo* la guerra. Ciò

che opera qui Olmi è un collegamento molto interessante tra le due Guerre Mondiali attraverso l'incontro tra due reduci: Du, il vecchio amante della crema marsala, ex soldato della Prima Guerra Mondiale che fa il recuperante, e Giovanni, il giovane soldato che ha appena finito di combattere la Seconda Guerra Mondiale ed è in cerca di lavoro. Siamo a metà anni Quaranta, e il lavoro non c'è. Giovanni s'ingegna con altri nel tentativo di organizzare una segheria abusiva, suo fratello sta per emigrare in Australia, la fidanzata preme affinché possano finalmente sposarsi e sistemarsi. La guerra ha lasciato tanta desolazione, tanto silenzio. Giovanni non parla di quello che ha vissuto, è spaesato: il suo è un ritornare a una terra che non conosce più e che forse non ha mai conosciuto del tutto. Il "riappropriarsi" del territorio e della sua vita da civile è un'operazione che Giovanni riesce a fare grazie al vecchio Du, il quale gli propone di mettere "una società", andando insieme a recuperare i vecchi cimeli di guerra. Du gli insegna dove sono le bombe, come si fa a disinnescarle – un po' come facevano i veterani con le matricole in tempo di guerra – e allo stesso tempo gli insegna com'è la sua terra, di cosa è fatta, e com'era quando c'erano gli austriaci e si combatteva. Attraverso questo incontro lo spettatore è chiamato a riflettere sui segni che la guerra ha lasciato, sulle ferite che l'Altipiano e i suoi abitanti hanno subito, e sul senso d'appartenenza al proprio luogo d'origine. Quello che colpisce è l'assenza di un interrogarsi sul senso della guerra, l'assenza di una consapevolezza politica, di uno stato sociale che vada in soccorso ai suoi combattenti – anzi, l'episodio della segheria abusiva lascia intendere invece come non ci sia, da parte dello Stato, una presa in carico, un segno di riconoscenza per l'impegno patriottico degli uomini dell'Altipiano. Ciò che rimane è solo l'Altipiano in sé, spoglio ma ricco di

armi di distruzione che possono diventare un piccolo tesoro, per chi sa cercare.

Più volte Du utilizza epiteti animaleschi riferendosi alle bombe (“ora scanniamo la balena”). La Prima Guerra Mondiale, chiamata anche la guerra dei materiali, dove per la prima volta viene utilizzata un'artiglieria “moderna”, è narrata sotto il segno di un ricordo quasi mitizzante. Du rappresenta il reduce che né vuole né può reinserirsi nella società. Lui e il suo territorio sono stati profondamente segnati dai combattimenti, e indietro non si può tornare. C'è un'ironia tenera e amara al tempo stesso nella rappresentazione di Du come “vecchio saggio”, perché se è vero che esiste un passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova generazione, è vero anche che Du viene descritto come uno spiantato senza futuro, un reietto della società. Du più volte prende in giro Giovanni per il fatto di volere un lavoro e una vita che gli metta “il cappio al collo”, ma la fidanzata di Giovanni lamenta: “non è un vero mestiere”, preoccupata della pericolosità del lavoro di recuperante. Perché tornare a vivere la morte con un lavoro precario ora che la guerra è finita? Giovanni si lascerà convincere a smettere di fare il recuperante proprio quando assisterà a un tragico episodio dove due uomini muoiono nel tentativo di disinnescare una bomba, mentre il vecchio Du, più irriducibile, forse più segnato dagli eventi del passato, continuerà il suo mestiere, facendo conto come sempre solo su se stesso, camminando e cantando lungo i sentieri delle sue montagne.

Spunti di riflessione

- Du è un pazzo o no? Cosa gli piace del lavoro del recuperante? Cosa contesta a Giovanni?
- Perché alla fine il protagonista decide di lasciare il lavoro del recuperante?
- Perché il territorio di Asiago è così pieno di materiale bellico? Come fa Du a sapere tante cose sulle bombe?
- Conosci il tuo territorio? Sai se nel tuo paese c'è stata la guerra? Conosci qualcuno che ha combattuto in guerra?

A cura di Caterina Doni, Mediateca provinciale di Bergamo